Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4867
MILANO

TERESA VEDOVA

FARSA PER MUSICA

DELL' ABB. GIULIO ARTUSI

Tratta da una Commedia di questo Titolo

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO VENIER

IN S. BENEDETTO

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1802.

IN VENEZIA,
PER IL CASALI
Con Permissione.

PERSONAGGI.

Teresa figlia d'un Gentiluomo Fiorentino e Vedova di Claudio pure Fiorentino
Sig. Maria Gazzotti.

Milord Wilk Signore Inglese amante di Teresa
Sig. Antonio Pasqua.

Monsieur de Vandrey Signore d'una famiglia Inglese stabilita in Parigi, prima Amico, poi rivale di Wilk
Sig. Pietro Gazzotti.

Leggerezza Poeta Fiorentino
Sig. Antonio Bini.

Carlo Locandiere
Sig. Filippo de' Cesaris.

Giulia sua Moglie
Sig. Maria Giuliani.

Il Barone Malcontenti Viaggiatore Italiano
Sig. Giuseppe Tavani.

Un Garzone dello Stampatore } che non parlano.
Camerieri della Locanda. }

La Scena è in Parigi nella Locanda di Carlo.

La Musica è del Signor Maestro Vittorio Trento.

Il Scenario è d'invenzione, e direzione del Sig. Pietro Francesconi.

Il Vestiario del Sig. Giovanni Cazzola.

Copista del Teatro Monsieur Giovanni Marten

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

La Scena rappresenta una Sala comune nella Locanda di Carlo. Porta nel mezzo, che introduce in detta Sala. Varie porte laterali, per le quali si passa a diversi appartamenti. Sedie, e tavolini in detta Sala.

Giulia è occupata nel lavoro. Il Barone Malcontenti in Beretta e vesta da Camera è seduto ad un tavolino, e conta del denaro; fa qualche atto d'ammirazione, poi agitando il capo ripone il denaro nella borsa, che si pone in saccoccia, s'alza, ed andando verso Giulia, dice

Bar. IL gran votice, Madama,
E' Parigi per le spese!
In rovina tai paese
Manda presto in verità.

Giu. In Parigi spende ognuno
(continuando il suo lavoro.
Tutto quello, che gli pare.
O si spende per viaggiare,
O che a casa sua si sta.

Bar. Vo' viaggiare, e posso spendere. *(con foco.*

Giu. Ben, spendere; ebben, viaggiate;
Ma dipoi non vi lagnate.

Bar. Io mi lagno sol del troppo.

Giu. Minor spesa allor si fa.

Bar. Son seccato.

Giu. Oh, non si scaldi.

Bar. Eh, si vede alla maniera,
Che voi siete Locandiera.

Giu. Ma di voi meglio educata.
(*lascia il lavoro, e s' alza rispondendo con risentimento.*
Bar. (Ma voi troppo v' avvanzate:
(Siete molto impertinente,
a 2 (Non avete civiltà.
Giu. (Cavaliere, mi scusate:
(Ne sapete poco, o niente
(In ragione e civiltà.

SCENA II.

Carlo, un Garzone di Stamperia con fogli in mano e detti. Giulia torna al lavoro.

Car. VIà, cammina, vieni avanti.
Quà, ch' io vegga il fatto mio.
(*prende i fogli, e legge.*
Giu. Vi saluto.
Car. Moglie, addio.
Bar. (Bella coppia! Buone lingue!
Ma di quelle, come và!)
(*da se leggendo.*
Car. Non va bene. Come? Come?
Nell' articolo, che tratta
(*segnando al Garzone l' articolo nel foglio, e continua a leggere.*
D' albergare i forastieri,
Vi dev' essere il mio nome.
Bar. (Giornalista e Locandiere! (*ridendo.*
Uno e l' altro bel mestiere!)
Car. Dì al Signor Compilatore,
(*al Garzone accennandogli l' articolo sul foglio.*
Che l' elogio a quel Signore
Sia più esteso: paga bene.

Bar.

Bar. E se fosse un ignorante?
Car. Non importa.
(*dà i fogli al Garzone, e gli fa cenno che parta.*
Bar. (Che birbante!)
Giu. Non vorrei, che quel Giornale...
(*a Carlo avendo lasciato il lavoro.*
Bar. Dice il ver, se bene e male
L' interesse dir vi fa.
Car. Voi tacete:* e voi, Signore,**
(* *a Giu.* ** *al Bar.*
Non venite quà a seccarmi,
Ch' io potrei ben vendicarmi.
Bar. Sì, nei conti, che mi date. (*ridendo.*
Giu. Ehi, Signor, come parlate?
Car. Che maniera?
Bar. Che riguardi!
Car. e Giu. (Se contento voi non siete,
(Da incivile non trattate,
(Ma partitevi di quà.
Bar. *a 3* (Dite pur quel, che volete:
(Sussurate, strepitate,
(Voglio dir la verità.
(*il Barone entra nel suo appartamento, e ne chiude la porta.*

SCENA III.

Carlo, e Giulia.

Giu. MIlle volte vi ho detto,
Che certi passaggieri non stan bene
Nella nostra Locanda.
Car. Come si fa a guardarsene?
Giu. Si ricusa alloggiarli.
Car. Converrebbe

Il carattere loro
Rilevar dalla fronte.
A maraviglia.

Giu. Questo appunto è il dovere
D'un bravo Locandiere.

Car. Quanti libri, Madama,
Non han che il frontispizio buono e bello!

Giu. Peggio ancor, se non hanno nè men quello.

Car. Orsù non vo' intricarmi
In questioni con voi dopo tre ore
Di studio a un tavolino.
Eh, non si parla

Giu. Quì di letteratura,
Ma del nostro mestiere.
Ah, del mestiere!

Car. Quand'è così, ascoltate.
Certe delicatezze abbandonate.

Giu. Ma io non vi capisco.
Oh tolleranza!

Car. Paga il Signor Barone sì, o nò?

Giu. Sì, paga, ma perciò?...

Car. Quando paga, lasciatelo cantare,
Nè vi state, Madama, ad inquietare.

Giu. Che dispetto mi fate! E perchè voi
Vi siete poco fa sì riscaldato
Contro il Signor Barone?

Car. In faccia alle persone
Non si deve mai dir quel, che si sente.

Giu. Bravissimo! Il Barone
Dunque non vi è molesto?
Oh niente, niente.

Car.

Giu. Ci scommetto, che meco
Mai più non canterà.
Me ne consolo.

Car. Non canterà con voi? Canterà solo.

Nel

Nel nostro mestiere
Chi è buon Locandiere,
Convien, che sia orbo,
Che senta, sia sordo,
Sia astuto, balordo,
Che faccia il rabbioso,
Che sia generoso
Secondo la Luna
E il tempo, che fa.
Ma voi brontolate
Mai sempre e per nulla,
Qual vecchia rabbiosa
O inquieta fanciulla.
A quel, che più importa,
Madama, badate;
E allora, credete,
Tranquilla sarete,
E il vostro interesse
Da voi si farà.
(parte per la porta di mezzo.

Giu. Non capisco più nulla.
Da pochi giorni in quà
E' Carlo diventato
Insoffribile, odioso, e spiritato.
(prende il suo lavoro, ed entra nel suo appartamento, e ne chiude la porta.

SCENA IV.

Il Barone, che viene dal suo appartamento, poi Teresa dal suo con un libro in mano, che poco dopo uscita pone sopra un tavolino.

Bar. QUanto strepito mai insino adesso
Han fatto Carlo e Giulia!... Figurarsi!...
Son due diavoli in carne, due saette,
E sono due linguaccie maledette.
Carlo è un matto glorioso;
Ha qualche bel momento;

Ma conviene schivarlo,
Nè mi degno trattarlo.
E sua moglie!... Oh sua moglie
E' di quante ho vedute
La donna più maligna... Oh, oh, a proposito.
(vedendo aprirsi la porta dell' appartam. di Ter.
Eccone un' altra quà..
Non è si ardita... ma...
Ma in costei troverebbe
Una volpaccia vecchia,
No un' agnella, qual par, bianca innocente,
Chi potesse vederla internamente.

Ter. Carlo?... Giulia?... Non v' è alcuno...
Bar. Ci son io... se comandate...
Ter. Vi ringrazio...
Bar. Eh, via, parlate...
Senza tanti complimenti...
Ter. (Non ho fretta, già a momenti
(Carlo, o Giulia quà verrà.
Bar. *a 2* (Bene... bene... già a momenti
(Carlo o Giulia quà verrà.
Ter. Giusto Ciel! Che debolezza!
(il Bar. la guarda, e stringe le spalle, e ride.
Oh destin per me tiranno!
Quanta smania! Quanto affanno
Opprimendo il cor mi va!
Bar. (Che artefatta spossatezza!
Che languori!... Ah, ah, che affanno!
Come fingere ben sà!)
Ter. Son portento già a me stessa,
Poichè vivo così oppressa.
Ah, quai barbare vicende!
Come il duol penar mi fa!
Bar. (Poverina!... Che vicende!... *(derid. da se.*
Ma ogni cosa già si sa.)
Teresa afflitta prende il suo libro, siede, e legge: Bar. il Barone l' osserva.

Bar. (Oh se Vandrey sapesse
Tutto quel, che so io!... Ma una Vestale
Il gonzo la suppone, o cosa eguale.)
Che si legge di bello?
Ter. Eh, cose indifferenti.
Bar (Sta a vedere,
Che costei non sa leggere.)
Ter. Osservate.
Vita della Signora d' N. d' N.
(gli mostra il frontispizio del libro.
Bar. Ne so, quanto sapeva. E sarà stata
Questa Signora d' N. assai garbata?
Ter. Un' infelice fu. Se non v' è il nome,
V' è il carattere suo, le sue sciagure,
V' è la sua condizione,
E bastano a destar la compassione.
Bar. (Vo' divertirmi un poco.*) Mia Signora,
(siede vicino a Teresa.*
Non è per voi quel libro.
Gittatelo in malora.
Ter. Perchè?
Bar. Quando volete funestarvi,
Narratemi piuttosto
Ogni vostra vicenda, che starò
Fermo e immobile, e quì v' ascolterò.
Ter. Dispensatemi.
Bar. Eh via,
Non vi fate pregare.
Ter. Signor, per respirare
Dalla camera mia
Sono uscita un momento,
Rinnovar non vogliate il mio tormento.
Bar. (Che maledetto vizio hanno le donne! *(alzandosi.*
Richieste non fan nulla,
E si prestano a tutto
Se nulla lor si chiede!)

Ter. (Egual virtude e fede,
(*guardando il libro. Il Bar. tratto tratto l'osserva.*
O generoso Wilk, ha questo amante.
Ah! le lettere mie
Non ricevesti ancor. Se tu sapessi,
Che ho perduto lo sposo,
Fra queste braccia, oh Dio!
Verresti ad asciugar il pianto mio.) (*piange.*

Bar. (Oh diavolo! Ella piange!)
(*siede di nuovo vicino a Ter.*
E perchè mai piangete?
M'interessa,

Ter.
Mi penetra, e commove
L'amara situazione
Di questa afflitta donna.

Bar. Della Signora d'N.?
Ah, ah! Ora comprendo.
Le disgrazie di quella
Son simili alle vostre
E tacerle volete?...
Ma, se mi promettete
Di non andar in collera,
Tutta la vostra istoria io vi dirò.
(*s'alza ed il Bar. con lei.*

Ter. Come mai?
Decidete.

Bar.
Debbo parlare, o no?
Mi sorprendete...

Ter.

Bar. Ma via debbo, o non debbo?
(Oh Ciel!) Parlate.

Ter.
(Mi conoscesse mai!...)
Dunque ascoltate.

Bar.
Senza punto errare il conto
Nel brevissimo racconto,
Che comprende la gran storia,
Che ho presente a la memoria, Vi

Vi farò restar di gelo,
Mentre tutto io vi dirò.
Chi non sa, che voi siete la figlia
D'un Signor Cavalier Fiorentino?
Voi direte-per destino...
Ma a cagione-d'un amore
Non gradito-al genitore,
Senza punto-di giudizio
Coll'amante-a precipizio
Voi fuggita-siete allor.
Chi non sa, che a Parigi arrivata
La nuzziale gran pompa è seguita?
Che assalita-un traditore
Tentò farvi-un disonore?
Che il marito,-che il sorprese,
Morto a terra-lo distese?
Che soggetto-il poveretto
Delle leggi-fu al rigor?
Chi non sa, che per Londra partiste
Co un Inglese di voi innamorato?
Ma arrivato-là il marito
Per un caso-inaspettato
Voi lasciaste-quell'amante
Lagrimoso-palpitante
Desolato-disperato
Ed immerso-in tetro umor.
Chi non sa, che a Parigi tornata
Fu il marito sfidato a Duello
Dal fratello-del briccone,
Che vi fece-quell'azione,
Per cui Claudio-l'ha trafitto?
Che il meschino-in quel conflitto
Con la vita-la consorte
Per la morte-perdè allor?

L'ab Basta, basta: ah, Signore, tacete.
Bar Se lo stomaco or tutto ho vuotato,

Da un gran peso mi son sollevato.
Di vicende, di cose, che fascio!
Son contento, men vado, e vi lascio.
Se di più potrò dirvi in appresso,
Lo saprete, son sempre lo stesso:
Sono schietto e sincero di cor
(entra nel suo appartamento.

SCENA V.

Teresa, poi Mons. Vandrey dalla porta di mezzo.

Ter. AH! Giulia m'ha tradita!
Ella degna non era,
Che le aprissi il mio core
Cercando un qualche sfogo al mio dolore.
(mentre è per entrare nel suo appartamento, si ferma alla voce di Vandrey.

Van. Madama.
Ter. Voi giungete
Opportuno Vandrey. Delle due lettere,
Che vi diedi per Wilk, riscontro alcuno
Non è venuto ancor?
Van. Ancor nessuno?
Ter. E tanti giorni invano
Atteso avrò a Parigi,
Che mi risponda Wilk!... Sarebbe mai
Ei sdegnato con me?.. O le sue lettere
Mi sarieno intercette?..
Van. E' maraviglia ben, che il vostro core
Sì ripieno di Wilk temer non sappia
E casi più luttuosi
E improbabili men?
Ter. Che? Giusto Cielo! *(agitata.*
Che dovrebbe temer? Parlate.
Van. Altronde
Ogni cosa saprete. *(in atto di p.*
Ch'io parta tollerate. *(ritenend.*
Ter. Ch'io vi lasci partir, non lo sperate. Che

Che sapete di Wilk?
Van. Non m'astringete
A un orribile uffizio.
Ter. Trafiggetemi,
Nè ritardate ancor.
Van. Prendete.
(le presenta un foglio stampato.
Ter. Oh Dio!
Che Carta è questa?
Van. Il Foglio
E' de' pubblici avvisi.
Ter. Voi tremate.
(prende il foglio.
Van. Alla data di Londra ricorrete.
(Ter. si mette a leggere.
Che foglio dalle man tolto m'avete!
Ter. „ In una Villa, poche miglia distante da *(legge.*
„ questa Città, con universale rincrescimento ..
„ dopo una lunga e penosa malattia... l'amico
„ dell'umanità... il probo... il generoso Milore
„ Wilk.. cessò finalmente... di vi... ve... re ...
„ Ah! Che intesi!.. Or, che mi resta?..
Ah! mio Wilk, io t'ho perduto!
Che novella rea funesta!
Quante volte ho da morir?..
Che più spero? Che più temo?
Smanio, gelo, sudo, e tremo.
Oh insoffribile martir!
Van. Deh, Teresa, perchè mai?
Ter. Deh, lasciatemi, Signore.
Van. Se vedeste il mio dolore...
Ter. Egli è inutile per me.
Della mia più acerba pena,
La più fiera, oh Dio! non v'è.
(entra furiosamente nel suo appartamento.

SCENA VI.

Vandrey poi Carlo, poi Giulia, poi il Barone dal suo appartamento.

Van. COme sono agitato!
Car. Ehi, l'effetto bramato ha poi prodotto
La finzione del foglio?
Van. Ah, forse troppo...
Deh, non l'abbandonate...
Nè sola la lasciate...
Di compagnia e sollievo in tal momento
Ella ha molto bisogno...
Vostra moglie l'assista...
Ritornerò fra poco... Ah! che i progressi
D'un violento amore
Tremar mi fanno fieramente il core. (*parte.*
Car. Eh, avea già preveduto
Il terribile colpo.
Giu. Ehi, Carlo, adesso
(*venendo dalla porta di mezzo.*
Giunser de' Forastieri,
E chiedono il padrone.
Car. Ho inteso: vado, e voi
Dall'Italiana entrate...
Presto, presto...
Giu. Perchè?
Car. Non induggiate. (*parte.*
Giu. Povera sventurata!
Quanta pietà mi fà! (*mentre è per entrare nell' appartamento di Ter. si ferma alla voce del Bar., ch'esce dal suo.*
Bar. Ehi, Giulia, dite;
Conoscereste voi que' Forastieri,
Che arrivarono adesso?
Giu. Non, Signore.
Bar. A scendere dal legno
Io gli ho veduti stando al mio balcone.

Che ceffi! Che impostura!
Io ci scommetterei ambe le mani,
Che sono due Impostori o Ciarlatani.
Giu. (Che lingua maledetta!)
Bar. E veramente
Voi non gli conoscete?
Giu. Questa appagar non posso
Vostra curiosità.
Scusate, me ne debbo andar di là.
(*entra nell' appartamento di Teresa, e ne chiude la porta.*
Bar. La gran donna prudente! Oh andate, andate.
Non vo', che passi un solo quarto d'ora,
Senza ch'io sappia tutto il che e il come,
Perchè son quì, la loro patria, e il nome.
(*entra nel suo appartamento.*

SCENA VII.

Carlo e Leggerezza dall' appartamento di Vilk, poi Vilk dal detto appartamento.

Car. QUesta è Sala comune,
Ed ogni appartamento
Ha una scala segreta,
Onde potrete voi per doppia strada
Uscire, e ritornar, come v' aggrada.
Leg. Bene.
Car. Il vostro compagno
Mi disse, che del nome
M'onorerete voi per la Consegna.
Leg. Stringh ed un suo fratello è un servitore.
Car. Tutti Inglesi?
Leg. Sì, tutti.
Car. Ho già capito.
Comandate, e sarete ben servito.
(*parte per la porta di mezzo.*
Leg. Quanto allegra e brillante è tal Locanda

Sia altrettanto Milord... Torniamo a lui.
(apre la porta dell' appartamento, e si ferma.
Ma eccolo, che viene... Oh, poffarbacco!
Poco fa lo lasciai sereno, ed ora
Come torbido è in volto! Ogni momento
Fu Luna nuova, e suol cangiarsi il vento.

Vil. Oh Parigi! Oh fatale
Città per me!... Quì tra catene amore
M'avvinse, e m'involò la pace al core.
(siede, e s' alza al momento opportuno di cantare.
Smarrita quì trovai
Teresa il caro bene:
Languente la mirai;
Quì consolai sue pene.
Che viso, Leggerezza!
Che incanto! Che bellezza!
Tu lo puoi dir, qual è.

Leg. (Due mille volte almeno
Egli lo disse a me.)

Vil. Arsi d'amor per lei,
Ardo d'amore ancora.
Ah, chi sa dirmi, o Dei,
„ Se parla mai di me?
La smania, ch' ho nel seno
Soffribile non è.
(siede di nuovo, e si ricompone.
Leggerezza, vien quà: parla sincero.
Hai tu veduta al mondo di Teresa
Donna più rara?

Leg. No, Milord, nessuna.

Vil. Bravo. Dici assai bene.

Leg. (Sia ringraziato il Cielo.)

Vil. Ella rapisce,
Amico mio, quand' apre
Quella bocca soave. Ah, tu vedesti
Il miserabil stato,

In cui precipitato
La mia passion m'avea!

Leg. Con tali rimembranze,
Caro Milord, e perchè mai volete
Voi funestar e me? Di cose allegre
Un poco ragioniamo.

Vil Nella mia
Critica circostanza
Che diceasi di me?
Parla con libertà.

Leg. Nel vostro caso,
Altri vi compativano;
Altri torceano il naso. E in fatti...

Vil. E in fatti
(alzandosi con impeto.
Che cosa?

Leg. E in fatti, oh bella! Chi nol vede?
Eran questi insensati.

Vil. Erano bestie...

Leg. Avrei detto anche questo,
Se dir poteva il resto.

Vil. Mi pareva,
Che fossi lor d'accordo.

Leg. V' ingannate,
Caro Milord.

Vil. Teresa *(con gran furia.*
Non videro gli sciocchi. Ah!
(manda un profondo sospiro, e siede di nuovo.

Leg. Tranquillatevi.
Ora si va a Firenze...

Vil. E là contenta
La troveremo in braccio a suo marito
Dimentica di me.

Leg. Chi sa?... Ridete.

Vil. Di che?

Leg. D' un mio pensiero.

Vil. Qual è?

Leg. Scommetterei,
Che Claudio più non vive.
All' infelice (*sdegnato.*
Vil. Tanto male tu brami?
Leg. Io per me lascio,
Che viva trecent' anni.
Si parlava per voi.
Vil. Non mi conosci.
Io morirei piuttosto,
Che vederla penare un sol momento.
(*resta in profondo pensiero.*
Leg. Spesso si cangia il vento.
Or va a Levante,
Ed ora a Settentrione.
Secondo soffia, volgasi il temone.

SCENA VIII.

Giulia dalla Camera di Teresa, di cui subito ne chiude la porta, col foglio in mano de' Pubblici avvisi tolto a Teresa, poi il Barone dal suo appartamento con spada bastone e cappello, e detti.

Giu. VEnga il malanno a tutti i Gazzettieri,
(*getta il foglio in terra.*
E possano seccarsi quelle lingue,
Che non san che dir male. Sventurata!
Mi fa pietà il suo stato.
(*in atto di partire, e si volge, e si ferma alla voce del Bar.*
Bar. Ehi, ehi, con chi l'avete? Cos' è stato?
Giu. Io l' ho co' maldicenti, come voi,
E con tutti coloro,
Che custodir non sanno un sol segreto.
Insolente, malnato, ed indiscreto. (*p.*
Bar. E avran solo le donne il privilegio
Di tradire i segreti,
E di dir quel, che sanno, a tutti quanti?
Pazze, pazze, orgogliose, e petulanti.
(*andando per la porta di mezzo.*

Vil. Contendevan perchè? (*a Leg.*
Leg. Nol so.
Vil. Colei chi è?
Leg. La Locandiera.
Vil. E quello?
Leg. Un viaggiatore
Italiano.
Vil. M' accorsi Leggerezza,
Prendi quel foglio.
Leg. Eccolo quà.
(*raccoglie il foglio gittato da Giulia.*
Vil. E' stampato?
Leg. Sì, Signor.
Vil. Che contiene? (*osserva.*
Leg. Le novità del Mondo.
Vil. Buono! E' il foglio
Di questa settimana?
Leg. Appunto. (*prima osserva.*
Vil. Osserva
Alla data di Londra,
Se vi son novità. Vedi, i Francesi
In qual maniera trattino gl' Inglesi.
(*Leg. legge sotto voce il foglio al luogo da Vilk indicato, e tratto tratto fa gesti di somma sorpresa, ora guardando fisso il foglio, ora Milord. La musica esprimerà tutto ciò, che si è detto.*
Vil. Perche mi guardi?
Leg. (Che sia così!...) (*torna a leggere.*
Vil. Tu non rispondi?
Leg. (Ma egli è lì...)
(*si stropiccia gli occhi, e torna a leggere.*
Vil. Io non comprendo...
Leg. (Stampato è quì..)
(*resta in atto di somma ammirazione. Vilk balza in piedi, e lo scuote.*
Vil. Parla in malora.

Leg.

Leg. Parlo, sì, sì.
Vil. Quì, signor mio...
Siegui; e così?
Leg. Dopo ammalato...
Vil. Ma dimmi, chi?
Leg. Un certo tale...
Vil. Su presto dì.
Leg. Lo dan per morto,
Ma è vivo, e quì.
Vil. Sciocco, che sei,
Dammi quel foglio:
Scopriam l' imbroglio.
Leg. Eccolo quì. (*dà il foglio a Vilk.*
Vil. (Si legga subito.
(Tu prendi equivoco.
(Non sì può credere,
(Che sia così.
Leg. a 2 (Leggete subito.
(Non presi equivoco.
(Non è da credere,
(Pure è così.

(*Vil. legge con fretta, e si va accendendo d'ira, e fremendo poi dice, quanto segue. La musica esprimerà la Scrittura di Vil., ed i di lui affetti.*

Vil. Come! Io morto! Che nera follia!
Leggerezza, cappello e bastone.
(*subito parte Leg. e torna in fretta con bastone e cappello.*
Saprò tutto, e di simile azione
Render conto a me alcuno dovrà.
Vieni meco.
Leg. Ma dove?
Vil. Vien meco.
(*alteratissimo.*
L' invenzione per certo ha un oggetto.
Leg. Dite bene: la cosa ha un oggetto.

Vil.

Vil. (Ma deluder saprò già l' effetto;
(E di me forse alcun tremerà.
Leg. a 2 (Un birbante un briccon maledetto,
(Che sa far Leggerezza, vedrà.
(*partono tutti due in furia per la porta di mezzo.*

SCENA IX.

Carlo e Giulia dal loro appartamento.

Car. CRedete voi, che nella dura impresa,
Parlatemi sincero,
Vi riuscirà Vandrey?
Giu. No, non dispero.
Sarà circa mezz' ora,
Ch' egli venne a Teresa
Per la porta segreta.
La di lei cameriera
Mi disse, che fra loro
Parlan placidamente;
Che Teresa non è, qual pria, furente.
Car. Se si scordò il marito, io per me dico,
Che scorderassi ancor l' amante e amico.
Giu. Dite, è pronto il Notajo?
Car. Ei nel stanzino
A piè di quella scala sta attendendo
Gli ordini di Vandrey. Oh, oh, vedete...
(*vede aprirsi la porta dell' appartamento di Ter.*
Teresa insiem con lui sen viene quà.
Giu. Andiamo.
Car. Sì: lasciamgli in libertà.
(*rientrano nel loro appartamento.*

SCENA X.

Teresa e Vandrey.

Ter. SE ripasar può solo i mali miei
D' uno sposo la mano,
Sieguo il vostro consiglio...
Risoluto ho, Vandrey. (*quasi priva di forze si getta a sedere.*

Van.

Van. Avrete in vista
L'opportuno soggetto...
Ter. Anzi è presente,
S' egli forse finor non m'ha tradita...
(*cogli occhi bassi.*
Ven. Ah, parlate?...
Ter. Di voi...
Van. Così smarrita? (*dolcemente.*
Ter. Deh, voi mi perdonate...
Van. Credervi non poss'io...
Ter. Sì... mi credete...
Van. Cangierete pensier...
Ter. Voi m'offendete.
Van. Dunque non ricusate
Legalmente in un foglio
Rattificarmi le promesse vostre...
Ter. Son pronta anche al momento...
Van. Breve scala
Meco dunque scendete...
Ter. Ebbene... andiamo pur... dove volete...
(*s' alza, stremando s' appoggia a Van.*
Van. Ma voi tremate... Oh ciel!... voi vacillate.
(*sostenendola.*
Ter. E' debolezza sol... Non dubitate.
(*p. appoggiata a Van. per la porta di mezzo.*

SCENA XI.

Carlo e Giulia uscendo dal loro appartamento, poi Teresa e Vandrey, che ritornano.

Car. UDiste? L'ha ridotta
Al punto, che bramava.
Giu. Ma la povera donna
Fa tutto a forza e stento.
Car. Preme a noi, che Vandrey ne sia contento.
Del resto a noi che importa?
Giu. Eppur scommetto,
Che

Che Vandrey non ci riesce
A farla sottoscrivere.
Car. Ed io son persuaso,
Che sottoscriverà.
Ch'ella lo sposerà,
E che dopo alcun dì di matrimonio
Non vorrà che Vandrey.
Giu. Già alfin dei conti
Fa certo un bel negozio.
Egli è nobile onesto e facoltoso,
Giovane ed anche bello e spiritoso.
Car. Oh, oh.. E' fitto il chiodo. (*osservando.*
Giu. Ritornano gli sposi... (*osservando*
Oh come di duol piena
Sembra Teresa!
Car. Si farà serena.
Ter. (Sento nell'ossa un tremito:
Sento nell'alma un fremito:
Sento al mio core un palpito,
Che di spavento ingombrami,
E che morir mi fa.
Ah! di me afflitta e misera,
Destino inesorabile,
In stato sì terribile,
Oh Dio! che mai sarà!)
Giulia, venite meco,
Deh, non mi abbandonate.
Giu. Eccomi: comandate.
Van. Verrò ancor io con voi...
Ter. Ritornerete poi.
Lasciatemi, vi prego
Per poco in libertà.
(No, della mia non trovasi
Alma più tormentata,
Ferita, lacerata,

Che priva di conforto
Pace sperar non sà.)
(*entra nel suo appartamento seguita da Gian. che ne chiude la porta.*

SCENA XII.

Carlo e Vandrey, poi Wilk dalla porta di mezzo.

Car. LA carta è sottoscritta?
Van. Sì.
Car. Dunque nulla manca...
Van La necessaria or resta
Solennità nuzziale,
Che a compire m'affretto.. Ma chi viene?
(*fermo sulla porta di mezzo.*
Car. Saranno quegl'Inglesi
Giunti questa mattina...
(*osserva.*
Van. Inglesi!
Car. Sì, Signore...
Van. Ah, Carlo! Oh Dio!...
Io son precipitato.
Questi è Wilk.. per pietà, deh, fate in modo,
Ch'ei non vegga Teresa...
Car. Nascondetevi.
Van. Non posso, ei m'ha veduto.
Car. Qual caso!
Vil. Oh, amico mio, m'hai prevenuto.
(*uscendo a braccia aperte lo abbraccia, e bacia.*
Come sapesti mai,
Che in Parigi son'io?
Van. Dirò.. non ch'io sapessi...
Ma la sorte mi fa ora beato...
Car. (Che imbarazzo crudel!)
Vil. Sei agitato!
Van. Eh, no, no...
Vil. Eh, sì, sì. Tu mi ricevi
Con tal freddezza..
Van. Io era riscaldato

In un certo discorso..
Con questo galantuomo...
Avete affari?
Vil. Seguite pur... scusate...
Van. Non credeste voi mai...
Vil. No. Mi ritiro.
L'amicizia non dee pregiudicare.
Vien da me, quando puoi.
Mio caro amico, addio. Vien, quando vuoi.
(*entra nel suo appartamento.*

Van. Carlo, a qualunque costo
Teresa mai non esca
Da quella porta. Cauti in altra casa
La faremo passare. Deh, badate.
Ah, per pietà guardate, invigilate. (*parte.*

SCENA XIII.

Carlo poi Leggerezza dalla porta di mezzo.

Car. NAscer potea di questo
Più barbaro accidente!
A forza d'oro
Leg. Tutto al mondo si scopre.
Quando saprà l'autore
Della fola stampata,
Milord che dirà?
Son certo, che di marmo resterà.
Car. (Starò quì in sentinella.)
Leg. Ehi, dite, Carlo.
E' ritornato a casa
Quel Cavaliere Inglese?
Car. Sì.
Leg. L'avete veduto!
Car. Sì.
Leg. E' dunque nel suo quarto?
Car. Sì.
Leg. (Mi sembra turbato.)

SCENA XIV.

Giulia di dentro l'appartamento di Teresa, poi il Baron dalla porta di mezzo.

Giu. CArlo, Carlo...
(di dentro ad altissima voce
Ajuto, ajuto...

Car. Oh Ciel! Che mai succede?
(corre dentro l'Appart di T

Leg. Come!... Si grida ajuto!...
Che rovina sarà?... * Sentite voi,
(si sente un grandissimo rumore nell' Appar. di Te*
esce il Bar., e si ferma ad udire.
Che strepito si fa là in quella stanza?

Bar Eh, sarà quella femmina,
Che ha il maledetto vizio
Di piangere, e strillare.

Leg. La mia curiosità non so frenare.
(entra nell' Ap di Ter. si ode sempre più
rumore.

Bar. Senti, se batte i piedi!... Convulsioni,
Svenimenti... E così?
(a Leg. che esce correndo dall' Ap. di Ter.
Cos'avete veduto?

Leg. Oh caso! Oh caso!
Che fa innarcar le ciglia, e allunga il naso!
(entra correndo nell' Ap. di Vil

Bar. Un altro pazzo! E di tanto fracasso
Si può saper la causa?
(a Carlo che sarà uscito dall' Ap. di Ter. di cui subi
avrà chiusa la porta.

Car. Non è nulla...
Convulsioni...

Bar. L'ho detto.
Il grand'uomo son'io!
Non mi sono ingannato,
E subito alla prima ho indovinato.

Car.

Car. (Meschino me!)

Vil. Ma dove,
(uscendo dal suo Appartamento con tutto l'impeto
seguito da Leg.
Dove l'hai tu veduta?

Leg. Là dentro; mio Signore. *(accennando l' Ap. di Ter.*

Vil. Sento, che m'arde il core.
(andando con grand' impeto verso il detto App.
Dove andate? *(opponendosi.*

Car.

Vil. Levati via, insensato.
V'arrestate.

Car. Quella donna, ch'è quì, è maritata,
E dal marito a me fu consegnata.
Egli è geloso assai,
Nè lascierò giammai,
Che con lei vi sorprenda.

Vil. Levati via, imprudente. *(con grand' ira.*
V'arrestate,

Car. *(opponendosi con tutta la fosza.*
Se siete Cavaliere,
E l'ospitalità voi rispettate. *(Vil. resta incantato.*

Bar. (Oh, questa è scena nuova: or me la godo.)
(a Vil.

Leg. Signore, avete il torto.

Vil. Hai tu ragione.

Bar. Signor, qualunque siate,
Indarno v'affannate: è caccia quella
Riservata a Vandrey.

Vil. Che?
Sì, Signore.

Car.
Avreste ancora voi
Alcuna pretensione
Su della Vedovella Italiana?

Leg. Vedovella!

Vil. Chi è questa Vedovella?

Bar. Teresa, sì, Teresa.

Leg. E suo marito?

Vil.

Vil. E Claudio?
Bar. Ebbe una stoccataccia nello stómaco,
E quel capro morì sopra la strada,
Leg. Suo marito?
Vil. Ed è morto?
Bar. Anzi sepolto.
Vil. Quanto tempo sarà.
Bar. Due mesi circa.
(Adesso viene il buono.)
Vil. Io son stordito.
Leg. O Muse!
Car. (Io tremo.)
Vil. Ho già tutto capito.
Va, Leggerezza, atterra
Subito quella porta.
Leg. Che mai vi viene in mente?
Vil. Atterrarla, ripeto.
Leg. Ma, Signore...
Vil. Son stanco di soffrire.
Ter. Lasciatemi una volta, io voglio uscire.
(*Ter. apre con impeto la porta del suo Ap., ed esce.*
Ah!... Chi veggo!... Oh Ciel!.. Tu vivi!...
Nè m'inganno, o Vilk mia vita?...
Vil. Non t'inganni.
Ter. Ah, son tradita!...
Trema il piè... si gela il core...
Sento l'anima mancar.
(*cade svenuta sopra una sedia, ed è assistita da Vil. e da Giu.*

Vil. Quelle tenere pupille
Deh, riapri, o dolce amore.
Per te vivo, e questo core
Di trasporto di contento
Sento in seno a palpitar.

Leg.

Leg. (In sì tenero momento
Son costretto a lagrimar.)
Car. Giu. Tremo tutt$^{o}_{a}$ in tal momento.
Che sarà non so pensar.
Bar. (Questi è Vilk! Oh bel momento!
Non lo perdo, e sto a osservar.)
Ter. In un foglio io lessi, oh Dio!...
Vil. So l' inganno
E lo so anch' io. (*a tutti.*
Bar. (*a Vil.*
Leg. Rilevai l' autore indegno.
Bar. Carlo? (*minacciando.*
Vil. Tremi.
Car. (Ardo di sdegno.) (*a Leg.*
Vil. Lo palesa.
Leg. Fu Vandrey.
Ter. Scellerato! Or tutto intendo.
Leg. Che briccone!
Vil. Oh falso amico!
Bar. So, se parlo, quel, ch' io dico. (*a Vil.*
Ter. Ah, Milord...
(*gettandosi a di lui piedi.*
Vil. Oh Ciel! Che fai? (*sollevandola.*

Ter. Io son rea.
Vil. Tu rea! Di che?
Ter. Prendi, e leggi questo foglio.
(*dà a Vil. tremando il Foglio da lei sottoscritto e richiesto da Van. Vil. lo legge, e s' infuria.*

Vil. Ciel! Tu tremi.
Bar. (Un' altro imbroglio?)
Leg. (Che sarà.)
Bar. (Che carta è mai?)
(*s' accosta a Vil. per rilevare di che tratti il foglio.*

Car.

Car. (Tutto è perso.*)

(* *p. per la porta di mezzo.*

Giu. — (Oh cielo!... io temo...

Leg. (Come freme!) (*osservando Vil.*

Vil. E il fatto?... io tremo...
Dì Teresa?...
Non seguì.

Vil. No? Respiro.

(*restituisce il foglio a Ter.*

Car. (Deh partite.)

(*trattenendo Van., che a forza s' avvanza.*

Vil. A Vandrey perchè la mano ..

Van. La promise, e non invano.

(*scoprendosi con impeto.*

Vil. Traditore. (*ponendo la mano in saccoccia.*

Leg. Deh, fermate*. (**trattenendolo.*

Van. Quale insulto!

(*mettendo la mano sulla spada.*

Car. V'arrestate.

(*trattenendolo.*

Van. Appartien Teresa a me.

Ter. No 'l sperar.

Vil. T'ingannì assai.

Ter. Ecco il foglio a me funesto.
Lacerato lo calpesto.

(*lacera il foglio, e lo calpesta.*

Empio, va lontan da me.

Vil. e Van. (M'arde il sen la gelosia:
Ah non so, dov'io mi sia!)
Lo vedrai, sì, lo vedrai,

(*minacciandosi furiosamente.*

Se dovrai di me tremar.

Leg. (Maledetta gelosia!
Ah, non so, dov'io mi sia.)
Ma, Milord, finite ormai,

(*trattenendo Vil.*

Car.

Car. (Maledetta gelosia!
Ah, non so, dov'io mi sia.)
Ma, Signor, finite ormai, (*trat. Van.*
Nè mi fate più tremar.

Ter. (Dal furor di gelosia
Non sa più dov'egli sia.)
Per pietà cessate omai, (*a Vil.*
Che son stanca di tremar.

Giu. (Oh destino! Oh sorte ria!
Ah, non so, dov'io mi sia.
Per alcun non vo' più mai
Nè penare, nè tremar.)

Bar. (Ah, che scene! Che pazzia!
Dalle risa in fede mia
Per tai pazzi per tai guai
E' una cosa da crepar.)

(*Teresa conduce a forza Vil. nel suo appartamento, e Leg. lo segue. Vandrey furiosamente parte per la porta di mezzo, il Barone entra nel suo Appartamento.*

SCENA XV.

Carlo e Giulia, poi uno servo, che reca un Biglietto, poi Teresa, Vilk, e Leggerezza dall' Appartamento di Teresa.

Car. OH povero Vandrey!

Giu. Dite piuttosto povera Teresa.
Che non sofferse mai in pochi mesi
Quella povera donna!

Car. L'uno e l'altra compiango, ma in Locanda
Io non ho avuti mai sì gran fracassi.

Giu. Di dispensare certe protezioni
Se non tralascierete,
Voi de' maggiori ancor ne sentirete.

Car. Per conto mio, vi giuro,
Che altro non mi succede... * A chi è diretto?

(* *esce un servo della Locanda, che consegna un Biglietto a Car.*

A Mi-

A Milord Vilk?... Ho inteso. **
(** *il servo p. e Carlo entra nell' Ap. di Ter.*

Giu. Vadano, stieno pur i Forastieri,
S'amino, s'abboriscano,
Mai più non voglio entrar ne' fatti loro.
In questo la lezione
Di Carlo io seguirò.
Se pagano, di più non cercherò.

Vil. Leggerezza, non più, spada e capello.
(*uscendo furente dall' Appartamento di Ter. con Biglietto in mano seguito da Ter. affannata e da Car.*

Leg. Ma ascoltate, Signore...
Vil. Non t'ascolto.
Capello e spada.

Leg. Oh maledetta sorte!
(*entra nell' Appar. di Vil.*

Ter. Ah, Vilk! questo è il momento di mia morte.
(*a Car.*

Giu. Che avvenne?

Car. Oh fiero caso!

Vil. Cavalier, se accettate,
(*leggendo il Biglietto passeggiando furente.*
Vile, se ricusate!

Leg. Ecco quì tutto,
(*tornando colla spada e capello di Vilk, a cui tutto consegna,*
Ma vengo anch'io...

Vil. No, resta: te 'l comando.

Ter. Ah, mio Vilk! Ah, mia vita!
(*volendo trattenerlo*

Vil. Non paventar, Teresa.
E' amore quello, ch'arma il braccio mio.
Vado, e ritorno a te, bell' idol mio.
(*p. in fretta.*

Ter. Ah, Giulia, per pietà soccorso, aita.
Ai-

Aimè! Quale al mio cor nuova ferita!
(*entra disperata nel suo appartamento.*

Giu. Dite, che avvenne mai?
(*a Car. e Leg.*

Leg. Vandrey ha sfidato
Milord Wilk a duello,
Ond'ei va ad ammazzarlo, o ch'è ammazzato.

Giu. Che giorno è questo mai!
(*entra nell'appartamento di Ter.*

Car. Ah, misero Vandrey!

Leg. Ah, che in periglio
Veggo senza questioni
Il pane la camiscia ed i calzoni.
O Muse tutte nove
Ammazzate Vandrey. Tu Pegaseo,
Dagli due buoni calci nella schiena,
E mandalo agli Elisi a pranso e cena.
Se perdo il mio Milord, oh Dio! sentite, (*a Car.*
(Aimè! parlar non posso.)
Quante disgrazie a me saltano adosso.
Son Poeta, che beni non ha,
E non sa che far rime, e cantar:
Mi trovava (in qual stato!) anni fa;
No 'l potete già voi figurar.
Fratel mio, se Milord sen va,
Buona notte, si torna a penar.
Milord Wilk per fortuna mi fa
Nel bisogno alla fin respirar.
Per vestirsi, e mangiare non ha,
Lode al Ciel, Leggerezza a pensar.
Fratel mio, se Milord sen va,
Buona notte, è finito l'affar.
Di bel nuovo la fame verrà
Col bisogno un meschino a trovar.
L'equipaggio uno straccio sarà,
E l'Inverno avrò molto a tremar.
Fratel mio, se Milord sen va,

Buo-

Buona notte, in chi posso sperar?
Ah, che il core mi fa ti-pe-ta,
E il cervello mi sento a girar.
La mia causa indecisa or si sta,
E non so, come andrà a terminar.
Fratel mio, se Milord sen va...
Ah, non posso con voi più restar.
(p. in fretta per la porta di mezzo.

SCENA XVI.

Carlo poi Teresa afflittissima e piangente con Giulia dal suo appartamento poi Vilk.

Car. SOn confuso, e stordito.
Barbari, l'han ferito!..
Ah! non lo veggo più!.. Ah! ch'egli è morto!
Ah, Giulia, più per me non v'è conforto.
(s'abbandona piangente sopra una sedia. Intanto Carlo sarà andato sulla porta della Sala, e corre poi a Teresa dicendo.
Giu Ella mi strazia l'anima.
Car. Teresa, allegramente.
Ecco Wilk, che ritorna.
Ter. Ah!
(manda uno strillo, e s'alza impetuosamente.
Vil. Mia Teresa.
Eccomi salvo a te, mio bene amato.
Ter. Ah, che un Nume pietoso t'ha salvato.
Come! Vivo ti veggo un'altra volta!
Che fu? Moì Vandrey?
Vil. Mia vita, ascolta.
Furente contro lui vibro il mio ferro.
Egli s'arretra, e pensa.
Indi getta la spada, e a un tempo istesso
Piange, e me 'l vedo a piedi genuflesso.
Si accusa reo, mi chiama amico, e chiede
Scusa degli error suoi. Sospira, e dice,
Colpe d'amore le mie colpe sono..

Lo sollevo, l'abbraccio, e gli perdono.
Ter. Oh generoso!
Giu. (Oh sorte!)
Car. (Oimè! respiro.)
Vil. M'incontro in Leggerezza, che affannoso
Di me in traccia venia. A lui commisi
D'ordinare i cavalli. Carlo, Giulia,
Tutto a partir sia pronto.
(Car. e Giu. partono in fretta.
A Firenze n'andremo
I tuoi a consolar. Dipoi a Londra
Torneremo, mio bene, e là tuo sposo
Troverò nel tuo seno il mio riposo:
Ter. Qual momento felice è questo, o Dei!
Ah, che di più bramar io non saprei.

FINALE.

(Dopo di tanti affanni,
(Se sposo tuo già sono,
a 2 (Tutta al destin perdono
(L'usata crudeltà.
Vil. Dammi la destra, o cara.
Ter. Ecco la destra e 'l core.
(Di fedeltà d'amore
a 3 (Pegno per me sarà.
Vil. Tu piangi!... E piango anch'io!...
Ter. Ah, sì, bell'idol mio.
(Meglio il piacer verace
a 2 (Esprimersi non sa.
(Quel tuo bel labbro
(Quel tuo bel ciglio,
(In cui fa pompa
a 2 (La rosa e 'l giglio,
(M' accende, ed agita,
(Brillar mi fa.

(E sen-

(E sente l'anima
(Dentro del petto !
a 2 (Inesprimibile
(Soave affetto,
(Incomprensibile,
(Ch'egual non ha.

Bar. Si fa viaggio? Si fa viaggio?
(*uscendo dal suo appartamento a Ter. e Vil.*
Ter. e Vil. Sì, Signore, in tal momento.
Bar. Ve 'l desio senza disagio.
Ter. e Vil. Sono grato al complimento.
Bar. E si va?
Vil. Si va a Firenze.
Bar. Poi?...
Vil. A Londra colla sposa.
(*additando Ter.*
Bar. Colla sposa? Bella cosa!
Mi consolo.
Ter. e Vil. Grazie, grazie.
Bar. (Anche questa l'ho saputa.)
Sia con pace e sanità.
Van. Pria, che parta un altro abbraccio.
(*venendo dalla porta di mezzo lo abbraccia, e bacia.*
Caro amico, addio, addio.
Vil. Sono grato, amico mio,
Alla tua cordialità.
(*abbraccia, e bacia Van.*
Van. Deh, Teresa, mi scusate...
Ter. Si vi scuso, e tutto obblio.
Cavaliere, or meritate
La mia stima ed amistà.
Car. e Giu. E' tutto all'ordine:
(*a Ter. e Vil. uscendo per la porta di mezzo.*
Quando volete,

Dun-

Dunque potete
Partir di quà.
Leg. Fieri nitriscono (*uscendo in fretta per la porta di mezzo.*

Ora i Buceffali,
E foco sbuffano
Impazientissimi
Già di partir.
Giunto a Firenze
Di rime e cantici
Epitalamici
Un cesto un Cofano
Io voglio empir.
Bar. E' il più bel pazzo,
Che si può udir.
Ter. e Vil. Il tuo talento
Farà stupir.
Ter. Mia Giulia, un bacio.
(*bacia Giu. e Giu. Ter.*
Tu piangi!.. Oh Dio!
Giu. Il pianto mio,
Voi comprendete,
Che vi vuol dir.
Ter. Di mia memoria
(*dona a Giu. un orologio d'oro.*
Sia questo un segno.
Giu. Ah, che mai fate? (*lo ricusa.*
Prendi, o mi sdegno.
(*la forza a prenderlo.*
Giu. Lo prendo in pegno
Del vostro amor. (*prende l'orologio.*
Bar. Parea impossibile,
Che non facesse
La Locandiera
La buona ciera

A un

A un pezzo d'oro,
Che allegra il cor.

Car. e Giu. Gran lingua è quella
Maledettissima!
Quando favella
Lo stesso è ognor.

Ter. (Ah, mio Wilk, andiamo, andiamo.

Vil. (Mia Teresa, andiamo, andiamo.
(Son sereni gli astri amici.
(A goder ore felici
(E ci guida, e invita Amor.

Leg. (Via, Signori, andiamo, andiamo.

Tutti gli altri (Lieti sposi, andate, andate.
(Son sereni gli astri amici.
(A goder ore felici
(E vi guida, e invita Amor.

FINE DELLA FARSA.